

Sissano – Šišan

Questo comune censuario di Pola è uno dei centri maggiori della Polesana, uno dei pochi che sopravvissero alle rovinose lotte ed ai flagelli che sconvolsero la penisola istriana nel corso dei millenni.

Fu il più ricco ed il più importante insediamento della Polesana durante tutto il medioevo. Sono ancora oggi visibili la bella campagna, i pascoli ed i boschetti alquanto radi mentre si viaggia lungo le strade di questo altipiano.

Questo villaggio fu sede della "sors" Sissanum e nel 990 è ricordato quale Vico Sisianum da Sisium che sarebbe il nome gentilizio dal quale derivò l'attuale denominazione. Lo Schiavuzzi dedusse, da alcuni scavi effettuati a Sissano, che ai tempi di Roma, in questa località, sorgeva un "castrum".

Qui, in questo luogo, vennero trovate molte testimonianze della presenza romana: una lapide, che andò perduta alla fine dell'altro secolo, ricordava un monumento che Capria L. F. Rutila ordinò, per testamento, fosse eretta a P. F. Rutilae, ad arbitrio dei Flamini. Vennero alla luce numerosi frammenti di colonne, sarcofaghi e capitelli.

Pure dell'epoca bizantina, a conferma del proseguo della vita del villaggio, furono rinvenuti un pluteo ed una pietra scolpita che era murata nel cimitero Sissano, donato dall'imperatore Corrado II ai vescovi di Pola nel 1028, fu sempre compreso nel suo agro colonico.

Firmò, assieme a Pola, l'atto di obbedienza a Venezia nel 1150. Tra il 1198 e il 1199 Sissano, per volere dei vescovi di Pola, che godevano delle sue decime passò a far parte del "feudo Morosini", così fu chiamato allora quell'insieme di località della Polesana cedute dal vescovo Ubaldo al podestà di Pola, il nobile Ruggero Morosini.

Nel 1252 il patriarca di Aquileia, divenuto marchese d'Istria, si appropriò di questi beni e li devolve, Sissano compreso, ai nobili Sergi di Pola, più tardi conosciuti come Castropola. Questo diritto feudale su Sissano venne tolto ai Castropola dai patriarchi, nel 1300, e l'anno successivo il feudo fu accorpato ai possedimenti facenti parte della Regalia di Dignano, i cui benefici erano a favore dei patriarchi. Risultarono vane le lagnanze e le pretese dei Castropola di rientrare in possesso di questo feudo, dopo che nel 1331 furono cacciati da Pola. Per l'avvenuta sudditanza di Pola a Venezia, nello stesso anno, i diritti feudali su Sissano ritornarono in parte ai vescovi di Pola ed in parte al comune di questa città; ancora nel 1403 il vescovo governava il villaggio con un suo gastaldo.

Nel 1569 il vescovo Antonio III Elio investì i suoi parenti, la famiglia Elio Condulmier, della metà del feudo di Sissano di pertinenza della chiesa di Pola ed altrettanto fece nel 1628 il vescovo Giulio II Saraceno a favore della medesima famiglia. Nel XV e XVI secolo iniziò la decadenza del villaggio, che seguì la sorte di tanti altri paesi della Polesana, causata da pestilenze e febbri malariche che resero deserte le campagne. Sissano, però, riuscì a resistere a queste avversità e fu una delle poche località in cui la vita potè continuare. Le sue famiglie, pur decimate, mantennero inalterato il carattere italiano del paese, continuarono a parlare l'istrioto e seppero anche influire sulle famiglie, greche e dalmate, che nei secoli seguenti si fermarono in questo territorio perpetuando la cultura latina nella lingua, nel patrimonio civile ed anche nella religione.

Oggi le case del centro storico sono racchiuse in un ipotetico cerchio che ricorda la disposizione delle mura di difesa durante i secoli passati.

Le contrade poste attorno a Sissano furono interessate, a partire dal XVI secolo, agli insediamenti di queste nuove famiglie slave che vennero sistemate nei casolari abbandonati e furono investite dei campi di terra coltivabili ed aiutate con merci, bestiame e denari.

Nel 1585 il provveditore Renier concesse terreni di Sissano ai due fratelli Ca' da Chiozza da Retimno, un sito dell'isola di Creta, allora chiamata Candia. Altri appezzamenti vennero affidati a Michiel Pandimò, pure di Retimno.

Alcune famiglie morlacche, arrivate nel 1587 dal territorio di Zara, si insediarono nella contrada Saranzani posta ad est di Sissano. La contrada Saranzani fu chiamata anche Carsi di Saranzani e ciò fa ritenere che nel sito del villaggio di S. Martino, situato nella contrada, vi fosse stata la casa Zerontiacca, nominata al placito del Risano, dell'804, quale bene acquisito dal duca Giovanni,

marchese d'Istria. Il Kandler fece l'ipotesi che questo grande complesso agricolo sia stato corrispondente al sito di una "sors", che lui indicò con il nome Zartiàn.

Queste famiglie morlacche occuparono le case abbandonate della villa che esisteva sulla falda meridionale del monte del Castello, ora chiamato Glavizza, sito di un castelliere preistorico.

Il villaggio si chiamava S. Martino del Monte del Castello nel XVI secolo e, fino alla fine del XVII secolo, venne ricordato come S. Martino del castello. Era posto in posizione dominante la contrada Saranzani, il cui nome rimane ora legato al bosco situato sopra la punta Santo Stefano. Il bosco è vasto e si estende lungo tutto l'arco di costa appartenente al territorio di Sissano; era chiamato Calderogi e, poi, Calderoi e fu feudo antichissimo dei vescovi di Pola che nel 1336 lo infeudarono ai Castropola.

Sulla punta di S. Stefano esistevano ampie rovine di grosse costruzioni, probabilmente appartenenti ad un'antica chiesa dedicata a S. Martino. Antonio Mirkovic ricorda che presso la punta di S. Stefano sono impresse, nelle rocce del bagnasciuga, enormi orme che i popolani di Sissano chiamano "pedole de caval" ossia orme di cavallo: certamente, viste le dimensioni, sono impronte di antichi e giganteschi animali preistorici.

Nel 1588 il provveditore Salomon e nel 1589 il provveditore Memmo sistemarono altre famiglie slave nelle contrade di Sissano.

Pure il capitano di Raspo, Andrea Contarin, nel 1623 infeudò terreni situati nelle campagne di Sissano a Gregorio Ulazion, di probabile origine greca. La grande pestilenza del 1630 colpì duramente la popolazione di Sissano e morirono anche tutti i preti per cui, l'anno successivo, venne chiuso il capitolo della chiesa del paese. Da allora tutto il territorio ritornò praticamente semideserto ed inselvaticato.

A sud di Sissano, tra il villaggio e la contrada di Arignàn di Lisignano, si trova la contrada Suarnàn e qui esisteva la chiesa di S. Lorenzo.

Questa era di piccole dimensioni, con il campanile a vela ed il pavimento ricoperto da un mosaico formato con pezzi di laterizio. Fu abbandonata dagli abitanti di Sissano e ridotta in rovina. Venne riedificata nel 1582 dalle famiglie slave arrivate l'anno precedente nel territorio e nel 1587 il provveditore Salomon la dotò di 30 campi incolti.

Ora sono scomparsi quasi del tutto anche i resti delle fondazioni della chiesa. Sicuramente ebbe un'origine molto antica e forse fu eretta sopra un edificio sacro romano.

Il tratto di costa che interessa il territorio di Sissano, bellissimo ed interessante per le sue calette e per la limpidezza delle acque, dalla valle Malagata o Malegalta situata al limite del confine di Altura, scende nella valle Bus della Vecchia, quindi in val Pozzo Mortesin, che è delimitata a sud dalla punta di S. Stefano e dall'omonimo, piccolo e caratteristico porticciolo che si trova sul lato meridionale della punta, al riparo della bora. Da qui la costa scende ancora in val Dragoline, com'è chiamata oggi, mentre un tempo era detta Porto Calle ed anche Piaggi di Rio, una valletta che raccoglie le acque che scendono dal Canal del Rio o Locvine.

Lungo tutta la costa vi erano peschiere le quali, generalmente, venivano date in affitto a pescatori o sfruttate direttamente dai proprietari: si sa che la peschiera della valle Malagata, proprietà della chiesa di Fasana, era stata data in affitto al fanese Andrea Barni, nel XVII secolo.

Tra la costa, ricoperta dal bosco Saranzani, e la strada che verso nord porta ad Altura, si trovano alcune contrade.

Confinante con la contrada Visignana e con il m. Zigonel che fa parte di Altura, si trova la contrada Foiba, cosiddetta per le tante voragini che si aprono nelle campagne.

Poi a sud, ad occidente dei monti Glavizza e S. Martino, c'è la contrada Ponisàn o Poniciàn con il lago Ciabane. Tra Sissano ed il mare, all'altezza della valle Dragoline, si trovano le contrade Valgatina e Corzemòn, citate nel 1471.

All'estremo limite meridionale e orientale del territorio di Sissano si alza il monte Madonna, alto 91 m con una magnifica vista sul Quarnero e sulle isole di Cherso e di Lussino. Qui esisteva un ampio castelliere preistorico a doppia cinta. Dopo la conquista romana, sopra il castelliere, già

importante in fatto di culto, venne eretta una rocca capitolina con annesso un tempio. Su questo monte, sopra il sito del tempio romano, esistette la chiesa della Beata Vergine detta anche Madonna del Monte, filiale della pieve di Sissano.

Era un'antica costruzione eretta già nel 1252 che godeva da tempo di beni che, in quell'epoca, erano a beneficio del capitolo della chiesa di Pola. Più tardi le decime, dovute alla chiesa, passarono al vescovo di Pola il quale ebbe, per questo fatto, aspri litigi e attriti con il capitolo della chiesa medesima. Fu demolita durante la prima guerra mondiale e la statua di legno colorato della Madonna, posta in maestà con il Bambino, ha trovato la sua sistemazione su un altare laterale della chiesa parrocchiale di Sissano.

Secondo lo Schiavuzzi, nelle vicinanze della chiesa esisteva probabilmente una villa, una frazione detta Bracigliano, sulla quale vantava diritti lo stesso capitolo polese. Lungo i fianchi meridionali del monte della Madonna, detto Svetica dai Croati, si trovano ancora alcuni resti di antiche rovine di un villaggio ormai scomparso da tanti secoli. Si pressupone che sia stato chiamato Rubianum o Rubanum dal nome della contrada che, ancora oggi, è nota con il nome Rubiàn.

Da Sissano la strada sale verso nord per raggiungere Altura; a circa un chilometro si incontra S. Giovanni o San Zuan delle Vigne una frazione di Sissano citata nel 1550. Probabilmente S. Giovanni delle Vigne aveva anche una chiesa dedicata a tale santo. Ad occidente di S. Giovanni delle Vigne, a poca distanza dal confine del territorio di Sissano, si trova Monticchio, quattro case coloniche anch'esse entrate nella storia nel 1550 per esser state nominate in un documento dell'epoca: nel 1558 si accennò alla Madonna di Monticchio di Sissano, senz'altro una chiesa che non esiste più.

Il confine del territorio aggira la Valcaniga o Val Caròn e scende su Montiròn, una frazione, omonima della contrada, che esisteva già nel 1702.

Da Montiròn il territorio si chiude verso quello di Lisignano con la contrada detta Millevoglie che costeggia a nord l'antica strada, ora una carrareccia, che porta da Giadreschi a Lisignano.

L'antichissima pieve di Sissano risale all'altomedioevo e la chiesa è dedicata ai SS. Felice e Fortunato, santi aquileiesi.

Ebbe un proprio capitolo già nel 1339 e cessò di esistere nel 1631 per la morte di tutti i canonici, a causa della peste.

Era soggetta al vicariato di Pola e nel 1590 il parroco ebbe il titolo di arciprete.

La chiesa fu ricostruita su una più antica, di epoca bizantina, nel 1528 anno scolpito sull'architrave del portale d'entrata.

Fu poi restaurata sia nel 1650 sia nel 1922, quando assunse l'aspetto odierno. Sulla facciata principale, sopra il portone d'accesso, è posto un rosone ad otto punte. Secondo lo Schiavuzzi, la chiesa dovrebbe poggiare sulle fondamenta dell'antica rocca romana. L'interno è stato valorizzato dallo scoprimento dell'arco santo e dalla vista della crociera del presbiterio.

Le capriate a vista, non più soffocate da un controsoffitto, dà più senso di ampiezza e altezza alla navata. La chiesa contiene le reliquie, contese nel 1661 a Momarano, di San Lorenzino, un santo quasi sconosciuto ma festeggiato a Sissano.

Una sua statua, piuttosto grezza, tiene nella mano sinistra un modello di chiesa. Sull'altare maggiore spiccano le statue dei santi protettori mentre in una nicchia si può osservare una statua lignea della Madonna. Contiene anche due altari laterali ed una bella acquasantiera in pietra. È a pianta rettangolare come pure l'abside.

Il campanile è un po' tozzo e porta una cuspide ottagonale sopra la torre; sui quattro lati della cella campanaria si aprono le bifore romaniche.

A Sissano esiste un'altra chiesa dedicata alla SS. Trinità, del XIV secolo. Si trovava in condizioni pietose ed era auspicabile un suo pronto restauro. Questo è stato effettuato nel 1989 con il rifacimento del tetto ma con un coronamento troppo alto e troppo sporgente, antiestetico in relazione allo stile della cappella.

Ha le facciate squadrate in calcare nudo a corsi irregolari.

L'interno è illuminato da piccolissime finestrelle. È dotata di un campanile a vela con monoforo completo di campana. È una cappella a navata unica di pianta rettangolare con abside inscritta. Era molto venerato l'antico crocifisso, opera di qualche intagliatore polese della fine del Quattrocento. Sopra la porta e sopra le due finestrelle vi sono delle pietre scolpite che paiono stemmi e che andrebbero studiate. Fu ricostruita nel 1450 su quella del XIV secolo, la cui datazione è suggerita dalle transenne finestrali ornate da motivi propri al repertorio della scultura ad intreccio. La chiesetta si trova fra le case erette vicino alla parrocchiale, verso nord-ovest. Le chiesette campestri dell'Annunciata, della Madonna Nova, di S. Martino, S. Eliseo e S. Francesco sono ormai un ricordo.

Fra le case del paese, alcune delle quali sono vuote ed abbandonate, si può scorgere qualche rozza rappresentazione di sculture di lapicidi locali sulle architravi e nei sottotetti di queste vecchie costruzioni, risalenti al XVI secolo, in pietra calcarea a vista, di architettura semplice, modesta ma di tutto riposo. Qualche casa si può, forse, per certi aspetti, far risalire al XIV secolo. Si può vedere anche qualche monoforo intagliato in pietra bianca, ad arco trilobato, gotico veneziano, sulle case più antiche.

Erano ancora visibili nei primi anni di questo secolo, accanto alla chiesa, le rovine di un grande edificio medioevale chiamato Castello di Sissano. Sembra che queste rovine siano derivate dall'edificio dell'amministrazione dei Castropola, al tempo in cui godevano dell'investitura feudale.